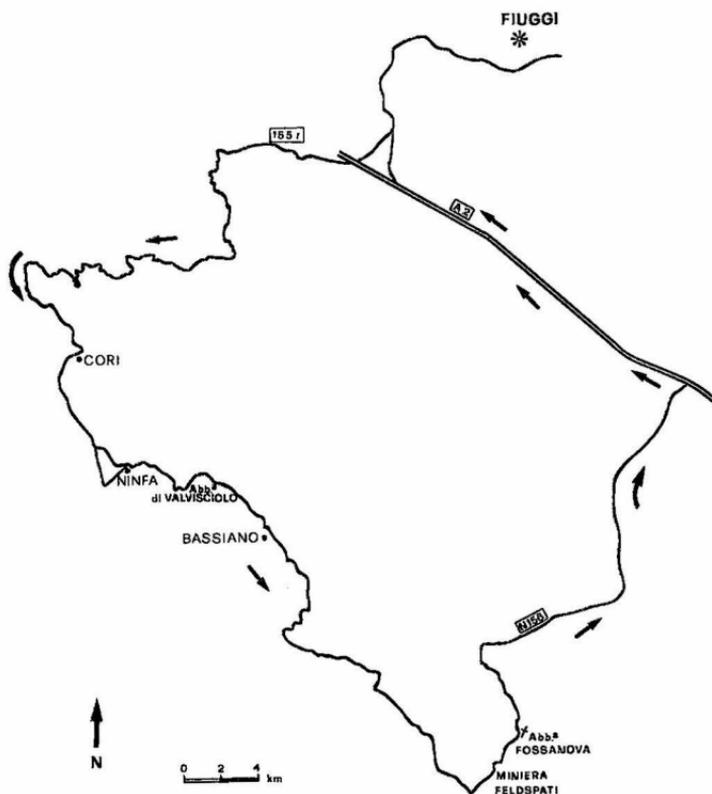


IL VERSANTE OCCIDENTALE DEI LEPINI, TRA STORIA E MODERNIZZAZIONE



1. L'ITINERARIO

I Monti Lepini sono un gruppo montuoso del subappennino laziale, che si estende a sud di Roma e che risulta amministrativamente appartenente alle province di Latina per il settore occidentale, di Frosinone per il versante orientale e di Roma per quello centrale. Il massiccio è formato da due serie di rilievi con andamento NO-SE e separate da un solco

abbastanza profondo, nel quale sorgono gli abitati di Carpineto Romano e Montelanico.

La presente escursione propone l'analisi del versante occidentale della catena colto negli aspetti fisici, antropici ed economici che lo caratterizzano, con una particolare attenzione ai rapporti che lo collegano con la sottostante Pianura Pontina. L'itinerario si sviluppa lungo la strada pedemontana che attraversa la cittadina di Cori, raggiunge l'oasi di Ninfa, tocca l'abbazia di Valvisciolo, per entrare nell'immediato entroterra presso Bassiano, area in cui predominano aspetti economici ancora legati alle vecchie tradizioni dei pastori. Da Bassiano, centro medievale con pianta a spirale, attraverso Sezze, si ridiscende verso la pianura, cogliendo dall'alto una panoramica del paesaggio agrario che caratterizza, con la linearità dei campi, l'intera pianura. Costeggiando il rilievo ed osservando le numerose sorgenti basali che si allineano ai piedi del versante, prendendo coscienza delle numerose cave che sbancano le pareti rocciose determinando un impatto macroscopicamente visibile sull'ambiente, si giunge ad una miniera di feldspati, visitata la quale si raggiunge in breve l'abbazia di Fossanova, primo esemplare italiano di arte circense. L'itinerario, piegando verso l'entroterra e lambendo il centro di Priverno, si conclude risalendo la valle dell'Amaseno.

2. UN PAESAGGIO DI DOLINE, POZZI E SORGENTI

I rilievi, che attualmente si ergono tra la Pianura Pontina e la valle del Sacco, testimoniano la propria origine attraverso i numerosi affioramenti di materiali calcarei che ne determinano gran parte del paesaggio. Le vette montuose, costituite da roccia nuda, indicano la loro natura calcarea e si mostrano scarsamente utilizzabili per usi agricoli.

La morfologia dell'area è diretta conseguenza di ingenti movimenti tettonici che hanno spostato grandi masse dall'area tirrenica all'attuale area appenninica (Accordi, 1966). Iniziati nel Miocene superiore, i movimenti traslativi si sono protratti per tutto il corso del Pliocene modificando la morfologia di un'area molto estesa che comprendeva anche il Circeo, la pianura pontina, i Lepini, gli Ausoni ed il tratto di mare prospiciente. Nel Mesozoico nello specchio di mare considerato si sono verificate oscillazioni che hanno variato la profondità del fondale a sedimentazione calcareo-dolomitica. Movimenti di probabile origine epirogenetica hanno dato luogo all'emersione della piattaforma calcarea, con la successiva formazione di più elevati rilievi spinti da forze orogeneti-

che. Le ingenti spinte hanno dato luogo a movimenti traslativi che hanno spostato i materiali emersi anche per alcune decine di chilometri, sottoponendoli a compressioni, sovrascorrimenti e fratturazioni. In tal modo si ritiene che la placca corrispondente agli attuali Lepini orientali sia sovrascorsa su quella occidentale, dando luogo all'allineamento di faglia Montelanico-Carpineto-Maenza.

Le acque che derivano dalle abbondanti precipitazioni dell'area, anziché dar luogo a corsi d'acqua di consistente portata, si infiltrano nel sottosuolo, dando origine a falde che in prevalenza scorrono in direzione della Pianura Pontina. A contatto con i terreni maggiormente impermeabili che caratterizzano quest'ultima, l'acqua viene a giorno, formando piccoli laghi nei luoghi in cui il drenaggio rimane più difficoltoso.

3. NINFA: UN'OASI "FIGLIA" DELLE PALUDI

Ai piedi del versante occidentale si allineano numerose sorgenti basali (Boni et al., 1988), tra le quali si trovano quelle del fiume Ninfa nei cui pressi sorge l'omonima oasi.

Già conosciuta nell'epoca romana, periodo in cui vi sorgeva un tempio sacro alle ninfe, nell'ottavo secolo la zona fu donata da Costantino IV Coprionimo, imperatore di Costantinopoli, a papa Zaccaria. Nello stesso periodo la via consolare che da Roma portava a Napoli, l'Appia, era sommersa dalle paludi che ricoprivano una parte della Pianura Pontina, motivo per cui acquisì importanza un'altra strada, quella pedemontana, che permetteva di aggirare l'ostacolo tenendosi a quote maggiori rispetto a quelle della pianura. In tale contesto nacque la cittadina di Ninfa che divenne un punto di fermata lungo il difficile viaggio.

Ninfa, con pianta poligonale, cinta da mura doppie, presentava un impianto urbano a maglia larga, nel quale trovavano posto cinque piazze, case alte fino a tre piani, e numerose torri di avvistamento. L'alta torre del castello, costruita dai Caetani nel 1300, rappresenta ancora oggi l'espressione del dominio e del potere della famiglia che, avendo acquistata la zona nel 1297, dopo un'alternanza di proprietari, ne determinò lo sviluppo. Ma a distanza di meno di cento anni, nel 1382, stante la concausa della guerra civile conseguente allo scisma d'Occidente e la malaria che infestava la pianura, la città fu distrutta e la popolazione trovò rifugio sui Monti Lepini, nei centri di Norma e Sermoneta. La Pompei del Medio Evo (così definita dallo storico Ferdinando Gregorovius) fu pertanto abbandonata per oltre cinque secoli.

Agli inizi del Novecento, mentre le paludi e la malaria continuavano a caratterizzare la pianura, i Caetani iniziarono la bonifica dell'area ed il restauro dei ruderi. Provvidero quindi a canalizzare il fiume Ninfa e realizzarono, tra l'altro, una serie di piccole cascate. Nei fertili terreni sono state piantate numerose essenze vegetali provenienti da tutto il mondo, creando un giardino botanico di interesse internazionale.

Il microclima dell'area, facente parte di un clima sublitoraneo (Pina, 1970), è infatti favorevole per la crescita delle specie vegetali importate, in quanto la zona è riparata dai rilievi per i venti orientali e dalle mura di cinta per il venti provenienti dal mare. Le temperature medie delle minime e delle massime raggiungono i 9,6 °C ed i 20,9 °C (i valori si riferiscono alla stazione di Latina per il quinquennio 1978-82), le abbondanti precipitazioni sono ben distribuite nel corso dell'anno (1.168 mm di pioggia nel trentennio 1921-50 presso la stazione di Ninfa, con 81 giorni piovosi). I dati più recenti sono quelli della vicina stazione di Cori (situata a 397 m di altezza) dove sono stati rilevati (per conto dell'Ufficio Idrografico di Roma) 1.035 mm di pioggia con 82 giorni piovosi nel periodo 1951-88. Inoltre le sorgenti di base, malgrado subiscano oscillazioni di portata negli anni anche a causa dei prelievi idrici per l'agricoltura ed altri usi, offrono l'acqua e l'umidità necessari per un rigoglioso sviluppo vegetale.

Dal 1976 la Fondazione Caetani ha istituito un'oasi di protezione naturalistica comprendente un'area di circa 1.800 ettari circostanti il giardino, curandone la gestione e l'accessibilità al pubblico.

4. LA MINIERA DI PRIVERNO: UN ESEMPIO DI MODERNIZZAZIONE DI UN'ATTIVITÀ TRADIZIONALE

Le caratteristiche litologiche e tettoniche dei rilievi sono alla base di alcuni degli aspetti che caratterizzano oggi il paesaggio e l'economia dell'area. L'ingente disponibilità di calcare, la sua accessibilità, le infrastrutture viarie, la vicinanza di un mercato di ampie dimensioni (rappresentato inizialmente dallo sviluppo edilizio conseguente alla bonifica), rappresentano alcune delle motivazioni che hanno dato luogo all'affermazione di un'attività estrattiva che ha assunto, dal secondo dopoguerra, notevoli dimensioni. Basta rivolgere dalla pianura uno sguardo anche fuggevole alla balconata occidentale per cogliere i segni dello sfruttamento: cave abbandonate ed in attività lasciano ferite di difficile sutura

(per la testimonianza di un ripristino ambientale in regime di miniera si veda Ippati et al., 1989).

Anche se i tipi litologici presenti nell'area lepina e pontina sono da considerarsi ridotti, la grande disponibilità di materiale ha dato luogo ad un intenso sfruttamento del patrimonio minerario. Dall'analisi dei prodotti estratti nelle numerose cave attualmente attive (ed in quelle ormai abbandonate), risultano alcune tipologie di attività estrattiva che caratterizzano le singole aree. Le principali concentrazioni sono situate, nei pressi di Cori, Sezze, Sermoneta e Priverno per i calcari da pietrisco, a Segni e Colleferro (nel versante orientale) per i calcari da calce e da cemento. Nella parte nordoccidentale, e cioè nel settore della catena orientata verso l'apparato vulcanico dei Colli Albani, tendono a predominare i prodotti della copertura vulcanica superficiale, tra i quali, in maggior misura, le pozzolane. Nell'area che si sviluppa nei pressi dell'abitato di Priverno sono invece utilizzate le sabbie silicee della duna antica, mentre, nella fascia montuosa l'attività estrattiva interessa quasi esclusivamente i materiali carbonatici utilizzati largamente nell'edilizia, nell'industria e per uso ornamentale.

Procedendo da Priverno verso la Pianura Pontina, nelle vicinanze dell'Abbazia di Fossanova, è situato un rilievo di modesta altezza che solo in vicinanza degli appoggi calcarei diviene ripido, di litologia differente a quella della zona limitrofa: il materiale è rappresentato da un deposito di sabbie rosse. Le sabbie hanno avuto origine nel Pleistocene, quando nella zona era presente la foce del fiume Amaseno, foce che nel tempo intercorso è avanzata di numerosi chilometri, mentre si formava la Pianura Pontina. Nel lontano Pleistocene periodi di trasgressione e regressione marina hanno dato luogo a fasi lagunari e dunari: in tale contesto si sono instaurati processi di deposito eolico che hanno trasportato ingenti banchi di sabbia di probabile provenienza costiera. Tali sabbie occupano circa 10 km² di superficie, a quote comprese tra i 34 ed i 180 metri sul livello del mare. Lo spessore della formazione è molto variabile e si estende da pochi metri fino agli 80 sondati nel Bosco del Polverino. Per quanto riguarda i contatti con le formazioni limitrofe le sabbie poggiano su calcari cretacei, modellati ed erosi, tramite un livello di argilla rappresentante un paleosuolo. I fattori che hanno portato a ritenere di natura eolica il deposito sabbioso è riconducibile ai risultati di analisi mineralogiche e morfoscopiche dei granuli (Angelucci e Palmerini, 1964). Si tratta di sabbie ben classate in cui predomina il quarzo e che presentano un buon indice di maturità.

Le caratteristiche mineralogiche e morfologiche delle sabbie, hanno dato luogo ad un intenso sfruttamento del materiale. Nel solo comune di Priverno, sono presenti 12 imprese estrattive, di cui 8 sfruttano i giacimenti di sabbia, mentre rimangono visibili i segni di altre cinque cave ormai disattivate, due delle quali attingevano allo stesso giacimento. Nell'area in oggetto operano alcune cave nelle quali il prodotto viene asportato in modo indifferenziato, sottoposto a lavaggio nel vicino fiume Amaseno e venduto direttamente a cementifici localizzati in diverse regioni. In tal modo le caratteristiche morfologiche e mineralogiche del giacimento che fanno delle sabbie rosse di Priverno una delle fonti nazionali più consistenti di sabbia silicea adatta per l'impiego nelle industrie metallurgiche e vetrarie, in regime di cava risultano sottoutilizzate.

Da pochi anni nella zona è stata attivata una miniera a capitale belga (SA.SI.FO) che opera su un giacimento di oltre 200 ettari mettendone attualmente in coltura solamente 40 per una profondità di 35 metri. I ritmi di estrazione annuale indicano l'utilizzo di circa 600.000 tonnellate di materiale che, diversamente da quanto avviene in un regime di cava, viene recuperato attraverso il ricorso a moderne tecnologie e venduto a svariati settori: alle industrie metallurgiche, vetrarie, edili, ceramiche, del cemento e del cemento espanso. La lavorazione differenziata del prodotto permette l'uso del 90% del giacimento attraverso la realizzazione di un ciclo integrale. Un primo ciclo di lavorazione consta di un lavaggio robusto che libera il granello di sabbia dall'argilla di apporto e dall'ossido di ferro in eccesso e provvede alla eliminazione dei minerali pesanti e infusi: si ottiene così un prodotto che viene venduto alle vetriere che lo impiegano per la lavorazione del vetro colorato. I macchinari utilizzati dalla SA.SI.FO. permettono un'ampia eliminazione delle impurità presenti nelle sabbie costituite dai minerali pesanti e infusi che si manifestano sotto forma di palline nere nelle lastre di vetro, elementi che rappresentano possibili punti di rottura. A tale proposito è interessante notare che le tecnologie statunitensi, tedesche, inglesi e francesi, all'avanguardia in questo settore, fornendo impianti ad alta specializzazione in grado di introdurre sul mercato sabbie ad alto indice di purezza, costringono anche le altre tecnologie straniere ad introdurre impianti di lavorazione a maggiore innovazione. Un secondo ciclo di lavorazione è la flottazione con la quale vengono eliminati l'allumina ed i minerali pesanti ancora presenti nelle sabbie, ottenendo granelli di sabbia ad alto contenuto di quarzo, ampiamente impiegati nella realizzazione del *vetro flot* che ha un mercato di livello nazionale.

Le sabbie rosse di Priverno trovano largo impiego anche nel settore delle fonderie, in quanto per la realizzazione degli stampi sono necessarie delle sabbie con una granulometria molto precisa, in cui il granello sia arrotondato, pulito e molto fino. In questo caso la domanda proviene anche da ditte localizzate in Veneto, in Piemonte ed in Lombardia. Fino a poco tempo fa le resine realizzate per gli stampi dopo il loro uso non trovavano altro impiego, per cui era necessario il loro stoccaggio. Ultimamente, l'avvento di un maggior controllo ambientale induce le fonderie a riciclare le resine, macinando lo stampo. In tal caso il granello di sabbia impiegato deve possedere delle caratteristiche granulometriche che possano permettere il suo riuso senza dover compromettere le proprietà dello stampo. Le nuove caratteristiche granulometriche richieste alla sabbia impiegata spingono gli operatori a servirsi di giacimenti esteri che presentino le necessarie peculiarità, assenti nel mercato italiano. Accanto all'impiego di sabbie francesi, belghe e tedesche stanno entrando nel mercato internazionale anche prodotti di giacimenti localizzati nei Paesi dell'Europa orientale i quali però scontano un diffuso ritardo tecnologico. Oltre all'impiego nelle fonderie le sabbie di Priverno vengono ampiamente utilizzate nel campo dell'edilizia, nei cementifici, e nella produzione del cemento espanso. A tale proposito, una industria tedesca è in procinto di installarsi nelle immediate vicinanze della miniera per lavorare circa 70/80.000 tonnellate annue di sabbia per produrre cemento espanso. Il prodotto offerto dalla miniera, oltre a dare luogo alla localizzazione di aziende che utilizzano le sabbie, induce un movimento di personale e di automezzi di notevole consistenza. In particolare molto intensi risultano i rapporti con Latina, città che in pochi decenni ha vissuto un incremento demografico di notevole entità (49.331 abitanti nel 1961 e 101.936 nel 1989) ed è in grado di offrire un valido supporto, in termini di servizi, alle diverse attività produttive sorte negli ultimi anni nel suo intorno (Di Carlo et al., 1986).

5. LA PASTORIZIA: LA SOPRAVVIVENZA DELLE TRADIZIONI

Accanto ad impianti industriali ad alta tecnologia nell'area dei Lepini si trovano ancora le tracce di vecchie tradizioni pastorali. Anche se l'allevamento ha ormai perduto l'importanza che assumeva in passato come voce portante dell'economia della zona (Morandini, 1946), si rinvengono ancora numerose aziende con allevamenti. Dall'analisi della

tab. 1 si possono osservare i diversi comportamenti dei Comuni. A Bassiano, comune più interno al versante occidentale, prevalgono gli ovini; a Cori si assiste ad un aumento dei capi di bestiame per tutte e tre le categorie considerate mentre, nei comuni di Priverno, Sermoneta e Sezze, ci si trova di fronte ad un incremento considerevole sia del numero delle aziende che del numero dei capi. Il fenomeno va interpretato in diretta connessione con l'orografia dell'area. I comuni di Bassiano, Norma e Cori estendono il loro territorio quasi esclusivamente su zone collinari, mentre gli altri tre comuni racchiudono, nei loro limiti amministrativi anche zone pianeggianti, zone in cui si assiste ad una conduzione aziendale orientata sia verso l'agricoltura intensiva che verso l'allevamento stabulare, in un'area che presenta aziende produttive di media e grande ampiezza.

COMUNI	Bovini		Ovini		Suini	
	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
Bassiano	20	337	20	1.667	34	112
Cori	37	791	10	2.335	15	274
Norma	18	225	6	1.030	14	346
Priverno	213	2.534	53	2.589	414	965
Sermoneta	152	3.094	41	948	168	22.417
Sezze	233	2.262	73	3.064	425	1.059

Tab. 1 - Aziende con allevamenti e numero di bestiame per principali categorie.
Fonte: Istat.

Nelle zone interne, al contrario, l'allevamento conserva, in parte, le vecchie tradizioni. Negli anni '40 la maggior parte degli abitanti viveva in insediamenti accentrati e costruiva piccoli ricoveri temporanei nelle zone circostanti. Tra questi si possono ricordare le *casette* e le *capanne* per gli agricoltori (spesso anche allevatori), gli *stazzi* e le *masserie* per gli allevatori.

Nel comune di Bassiano ci si può imbattere ancora oggi nella presenza di alcune capanne di forma rotonda che in tempi passati rappresentavano il ricovero temporaneo dei pastori-agricoltori. Spesso il capofamiglia si fermava più giorni o mesi in queste sedi mentre le donne cu-

ravano la collocazione dei prodotti sul mercato. Ma con il tempo gli agricoltori-allevatori hanno eletto la loro residenza nei centri e raggiungono il posto di lavoro quotidianamente, oppure hanno definitivamente spostato la loro residenza presso l'azienda costruendovi una abitazione di tipo "moderno".

Le capanne erano costruite su terreni dotati di poca pendenza per assicurare il drenaggio delle acque scorrenti, avevano una base costituita da pietre calcaree abbondantemente rinvenibili sul luogo, con pareti convergenti verso il vertice formate da un'armatura in legno o da canne ricoperte di strame. Così come per le pietre anche per il legno e per la copertura erbacea veniva utilizzato il materiale rinvenibile nelle immediate vicinanze: i castagni e gli ornielli della valle fornivano il legname, la vegetazione erbacea rappresentava il materiale idoneo per la copertura del tetto.

A testimonianza di una vita contadina travolta dai tempi restano alcuni esemplari di capanne, in alcuni casi restaurate, le quali di fatto sono state immesse in un circuito turistico, ovvero rappresentano la meta di escursionisti.



Fig. 1 – Una "lestra" all'inizio del secolo nelle Paludi Pontine (foto Ist. di Geografia, Univ. di Roma).

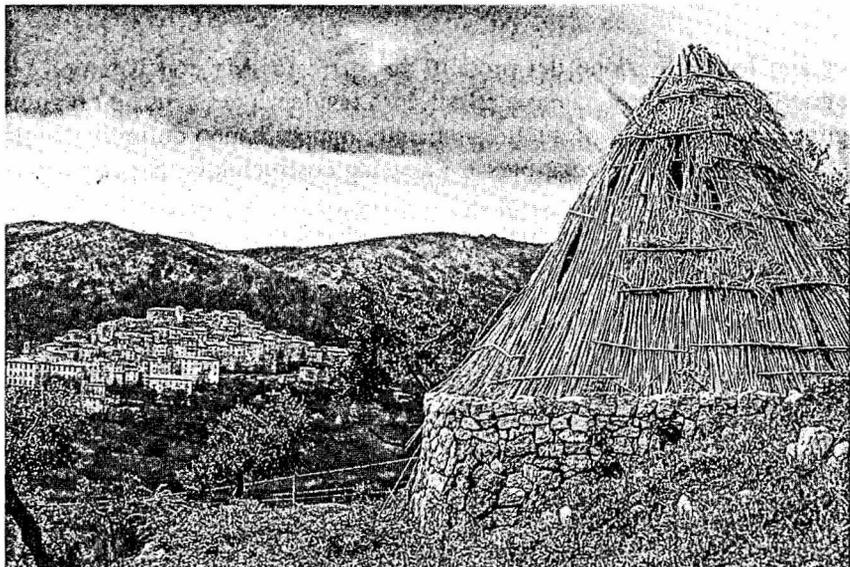


Fig. 2 – Una “lestra” odierna nei pressi di Bassiano (foto F. Cristaldi).

6. L'ABBAZIA DI FOSSANOVA: UNA TESTIMONIANZA DELLA PRESENZA CISTERCENSE

A pochi chilometri dal centro di Priverno sorge l'Abbazia di Fossanova. Inizialmente fondata dai Benedettini fu concessa da Innocenzo II ai Cistercensi nel 1134-35. Sfruttando la leggera pendenza dell'area, posta lungo il corso dell'Amaseno, i monaci bonificarono la zona paludosa scavando un gran fosso di scolo detto *Fossa Nova*, dal quale ebbe origine l'attuale nome dell'Abbazia. L'opera dei Cistercensi, esempio di bonifica, rientra in tutti i tentativi effettuati per la lotta contro la palude (si è già citata l'opera dei Caetani per Ninfa), lotta che si concluse nei primi del '900 con la bonifica integrale di tutta la Pianura Pontina. Grazie alle opere di drenaggio e di consolidamento, la zona divenne rapidamente un'area agricola. Nel Medio Evo l'Abbazia fu un importante centro di studi, iniziò la sua decadenza a metà del 1400, fu soppressa nel periodo napoleonico (nel 1812 divenne una stalla per bufali) e dopo alterne vicende fu assegnata ai frati Conventuali Minori. L'Abbazia, costruita in pietra calcarea locale, posta di fronte ai resti di una villa romana del I secolo a.C., appare oggi come un piccolo borgo, ricercato non soltanto come luogo di interesse turistico (vi si svolge il Festival Pontino di musica), ma anche come sede di una fiera di merci e bestiame.

7. VERSO UNA NUOVA INTEGRAZIONE FUNZIONALE DELL'AREA

Bonificata negli anni Trenta, la Pianura Pontina ha visto un'iniziale sviluppo del settore primario che si è consolidato negli anni successivi, portando ad una trasformazione sia delle pratiche agricole che dell'allevamento. Tra la zona di pianura e quella più interna, collinare e montuosa, si è instaurato così un dualismo che si manifesta nella contrapposizione tra ordinamenti agricoli specializzati ed intensivi ed ordinamenti tradizionali legati anche ad una maggiore frammentazione fondiaria (Grillotti Di Giacomo, et. al., 1985).

Ma negli ultimi decenni, accanto ad un intenso sviluppo agricolo, la pianura ha mostrato i segni di un decollo industriale di vasta portata (si ricordi l'inserimento della provincia nella zona d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel 1948), dando luogo a concentrazioni industriali che rappresentano poli d'attrazione per la popolazione delle aree collinari ed interne dei vicini rilievi (Palagiano, 1972; Migliorini, 1972), influenzando quindi positivamente sulla stabilizzazione demografica dei centri della vicina balconata (fig.3). Anche se a Bassiano si è verificata una contrazione di popolazione dal 1961 ad oggi (cfr. tab.2), gli altri comuni hanno mostrato un aumento demografico di varia entità.

COMUNI	Cens. 1961	Cens. 1971	Cens. 1981	31.12.89	Var. % 61-89
Bassiano	1.874	1.595	1.535	1.601	- 14,6
Cori	9.468	9.408	10.205	10.323	9,0
Norma	3.459	3.230	3.484	3.665	6,0
Priverno	11.638	11.746	12.655	13.578	16,7
Sermoneta	4.585	5.146	6.413	6.798	48,3
Sezze	17.846	17.846	19.896	21.862	22,5

Tab. 2 - *Popolazione residente.*

Fonte: Istat.

Il differente comportamento demografico dei centri va interpretato anche in relazione all'estensione comunale ed alla posizione altimetrica; i comuni di Sermoneta, Sezze e Priverno, come già rilevato, accolgono aree pianeggianti all'interno dei limiti amministrativi, aree nelle quali si è sviluppata, ad esempio, un'agricoltura a maggior resa di quella di col-

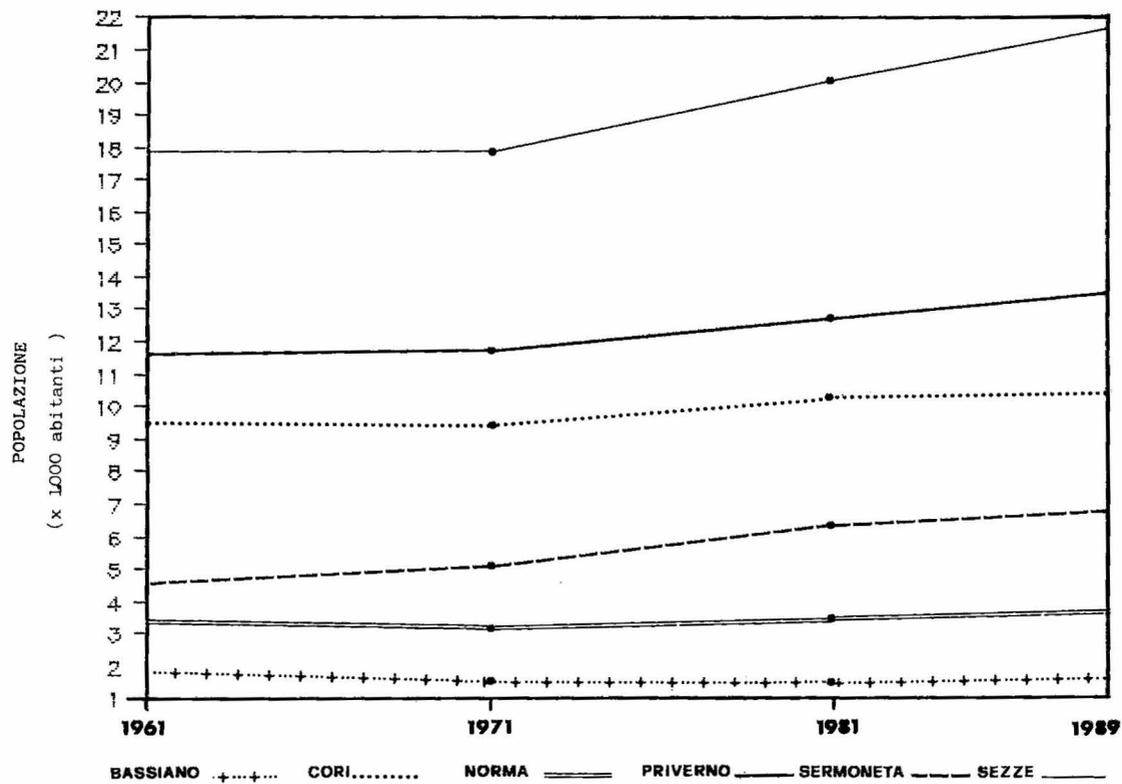


Fig. 3 – Residenti 1961-89 nei comuni del versante occidentale dei Monti Lepini.

lina e di montagna. Malgrado nei maggiori centri dei Monti Lepini più prossimi alla pianura si siano localizzate attività industriali (ad es. presso la Borgata Carrara di Sermoneta), che rappresentano un passo verso un decollo economico e che cominciano ad individuare i primi segni della formazione di poli d'attrazione a scala locale richiamando popolazione dai comuni più interni, la popolazione del versante occidentale attiva un flusso di pendolarità verso la sottostante pianura. Se per secoli i comuni dell'entroterra avevano trovato nell'Agro Pontino una risorsa di base per l'allevamento, raggiungendo i prati sottostanti con le greggi transumanti (Almagià, 1935), oggi vi inviano quotidianamente buona parte degli attivi. Allo stesso tempo Latina diviene centro d'attrazione per i giovani della periferia del sistema economico, in quanto vi si trovano scuole superiori, professionali e tecniche (per l'università è invece necessario rivolgersi a Roma).

Analizzando l'integrazione funzionale dei comuni dei Monti Lepini si possono individuare i centri d'attrazione dei diversi sistemi confinanti (CRESA, 1987; ISTAT-IRPET, 1986, Gesano, 1987). L'esame della fig. 4 permette di rilevare come al massiccio dei Lepini non corrisponda affatto un'unità economico-gravitativa, in quanto i comuni del versante occidentale gravitano su Latina, i comuni del versante orientale risultano parte del sistema che fa capo a Frosinone, mentre i comuni della frattura interna di Carpineto Romano, Montelanico e Segni affluiscono verso il centro industriale di Colferro.

Dall'analisi della tabella 3, relativa all'origine/destinazione dei lavoratori in alcuni centri del versante occidentale dei Lepini e della Pianura Pontina, si può rilevare il movimento pendolare che caratterizza l'area in esame. I comuni di Sermoneta, Priverno, Sezze e Sonnino, inviano la maggior parte dei lavoratori nel comune di Latina, mentre i pendolari di Cori (centro che mostra comunque un elevato indice di contenimento, sufficiente per l'individuazione di un sistema locale) si dirigono in misura eguale tra Latina e Cisterna di Latina. Secondo centro industriale del *sistema locale del lavoro* del capoluogo di Provincia, si configura, infatti, Cisterna (30.895 residenti nel 1989) che richiama anche un numero considerevole di lavoratori dalla vicina Latina. E' interessante rilevare come la vicinanza fisica dei centri influisca sulla direzione del flusso nel senso che i comuni di Sermoneta, Sezze e Cori, situati nel settore più settentrionale del versante, inviano lavoratori verso Cisterna (ubicato a nord di Latina), mentre Priverno e Sonnino orientano il loro flusso verso la parte centro-meridionale della pianura.



Fig. 4 - I bacini del mercato locale del lavoro.
 Fonte: Istat-Irpet.

ORIGINE	DESTINAZIONE										
	LATINA	CISTERNA	SERMONETA	PONTINIA	TERRACINA	PRIVERNO	SEZZE	CORI	SONNINO	ALTRI	TOT. USCITE
LATINA	–	993	558	174	48	63	165	30	5	2.014	4.050
SERMONETA	685	102	–	1	7	–	6	6	–	105	912
PRIVERNO	492	13	12	147	27	–	35	1	13	479	1.219
SEZZE	1.274	54	79	85	4	62	–	3	1	443	2.005
CORI	289	289	47	1	2	–	1	–	–	301	930
SONNINO	164	5	3	78	40	74	8	–	–	139	511

Tab. 3 – Matrice origine/destinazione lavoratori.

Fonte: CRESA

ORIGINE	DESTINAZIONE										
	LATINA	CISTERNA	SERMONETA	PONTINIA	TERRACINA	PRIVERNO	SEZZE	CORI	SONNINO	ALTRI	TOT. USCITE
LATINA	–	8	5	8	–	5	6	2	–	941	975
SERMONETA	491	37	–	–	–	–	–	–	–	36	564
PRIVERNO	212	–	–	3	5	–	124	–	1	113	458
SEZZE	351	11	10	–	12	–	–	–	–	152	536
CORI	196	19	–	–	–	–	3	–	–	240	458
SONNINO	76	–	–	1	46	36	–	–	–	30	189

Tab. 4 – Matrice origine/destinazione studenti.

Fonte: CRESA

A fianco di uno scambio di lavoratori tra i comuni di Latina, Cister-
na, Sermoneta e Sezze, si può osservare come i restanti comuni collinari
non rappresentino elementi considerevoli d'attrazione, in quanto il flus-
so dei lavoratori in entrata è di modesta consistenza.

Accanto all'integrazione economica dei comuni collinari con la
Pianura Pontina, individuata attraverso l'indice sintetico del pendolaris-
mo per motivi di lavoro, si osserva la già citata integrazione sul piano
della formazione professionale e scolastica. Nella tabella 4 vengono ri-
portati i flussi in entrata e in uscita degli studenti tra gli stessi comuni
considerati nella tabella precedente. Latina, anche per la funzione scola-
stica si configura come polo d'attrazione per l'intera area, rappresentan-
do il centro verso cui converge la maggior parte degli studenti in uscita
nei comuni considerati.

Flavia Cristaldi